

N. 25/2011

del 27.06.2011

**Nota informativa a cura della Segreteria Nazionale
FIGISC/ANISA CONFCOMMERCIO - Piazza G.G. Belli, 2 - 00153 Roma
Presidenti Nazionali: FIGISC - LUCA SQUERI - ANISA - STEFANO CANTARELLI
Segretario Nazionale FIGISC ANISA: FABRIZIO PARROTTA -
Telefono: 06 5866351 - Fax 06 58331724
e-mail : figisc@confcommercio.it anisa@confcommercio.it - sito internet: www.figisc.it**

pagina 5

RIFORMA DEL SETTORE: TRA OPPOSTI ESTREMISMI PIÙ CHE MAI NECESSARIA LA TERZA VIA di Luca Squeri

Ritornare allo spirito ed ai contenuti dell'accordo del 14 settembre 2010

Tra le opzioni assolutamente opposte che costituiscono i contenuti delle diverse proposte di legge di riforma del settore che si sono recentemente susseguite serve una terza via: riprendere spirito e contenuti del documento che il Governo siglò con le Organizzazioni di categoria dei Gestori, attestate su posizioni unitarie, il 14 settembre 2010.

In quel documento assumevano centralità assoluta la questione dell'innovazione della contrattualistica che regola i rapporti interni del settore distributivo, sulla base di criteri di non discriminazione dei Gestori rispetto al mercato dei prezzi, e la questione della ristrutturazione della rete. Formulazioni - del tutto rimaste attuali nonostante l'involuzione del dibattito - sia pure di principio, che tuttavia avrebbero aperto la possibilità di affrontare (senza inutili ed illusorie fughe in avanti da una parte e senza tentativi revanscisti di annullare diritti e conquiste dall'altra) un percorso, concertato con le componenti del settore e mediato sotto l'egida del Ministero per lo sviluppo economico, per riempire di contenuti reali e di dettaglio l'evoluzione del sistema e del mercato.

10 proposte di riforma. Quante nei Paesi UE dove la benzina costa più che in Italia?

Ben dieci proposte di riforma del settore distribuzione carburanti: tante (sia pure nella maggioranza dei casi lievitate in analogia di contenuti col metodo del "copia e incolla") sono state, infatti, complessivamente, anche se in tempi e circostanze diverse, elaborate e depositate.

Con tutto il rispetto, sarebbe interessante sapere se anche nei nove Paesi dell'Unione Europea dove si paga la benzina più cara che in Italia vi sia un così ampio dispiego di attività parlamentare - in una fase contrassegnata dalle stimmate di una crisi economica generale - ed un così ricco florilegio di legislazione attorno alla questione dei carburanti. Parliamo di Grecia, Olanda, Danimarca, Finlandia, Portogallo, Regno Unito, Belgio, Germania ed Irlanda.



Emerge in questi giorni che, a fronte di tante e diverse proposte di legge, sotto il

profilo dell'*iter* parlamentare si dovrebbe procedere con un esame in un unico contesto e con appositi comitati. Percorso utile per approfondire, non è detto, tuttavia, che di per se costituisca una garanzia di risultati soddisfacenti e concreti.

Nessuno nega, infatti – con il massimo rispetto –, che in politica spesso – per ragioni di meccanismi e di scambi tutti interni al suo ambiente – si tentino sintesi spesso assai ardue agli occhi dei comuni mortali, ma non è detto, tuttavia, che il risultato sia il più funzionale alla soluzione del problema oggettivo, piuttosto che alle variabili della politica.

Ed in questo specifico caso ciò che appare più necessario (ad evitare il rischio di soluzioni ingestibili e di forzosa mediazione di irreconciliabili opposti) non è tanto l'ingegneria normativa, quanto la determinazione di ragionevoli obiettivi.

Infatti, se si deve riassumere il senso di tutta questa attività normativa, è chiaro che essa si impernia essenzialmente sulle relazioni tra il prezzo – questione di più ampio rilievo mediatico – e l'uso che di questo tema si fa per sostenere lo scontro in atto all'interno del settore della distribuzione dei carburanti.

Il prevalere degli "opposti estremismi"

Sulla questione del prezzo e sulle aspettative suscitate da soluzioni di natura "miracolista" ha fatto leva la proposta di "Libera la benzina", usandone come grimaldello per saldare l'attenzione di consumatori e parte della politica (con nuove ed inusitate alleanze persino con GDO), nel primario ed unico intento di regolare una volta per tutte i conti all'interno del sistema.

Il messaggio di "Libera la benzina", detto senza tanti fronzoli, è questo: "In questo settore tutto è falso ed i petrolieri rubano a man bassa. Aiutateci a metterli all'angolo e noi vi garantiamo quel prezzo più basso che sempre avreste voluto". Operazione mediatica che con questi contenuti intende spiegare all'esterno che la causa dei prezzi alti sono solo i rapporti tutti interni al sistema,

e, contemporaneamente, spiegare all'interno del sistema che i prezzi bassi sono il vero piè di porco per spezzare il quadro dei rapporti, annullarne le contraddizioni ed eliminare disagi e sofferenze.

Naturalmente, in opposizione a chi propone di spezzare la filiera ed espropriare gli impianti non poteva farsi attendere a lungo la reazione massimalista dell'industria petrolifera – reazione ampiamente prevista –, che ha, da ultimo, ispirato una proposta di legge che ha come capisaldi nientemeno che la cancellazione di ogni contrattualistica con i Gestori, la totale liberalizzazione degli orari e la "ghostizzazione" degli impianti.

Una reazione, con improbabili venature di vittimismo, motivata in nome della "concorrenza", della "libertà di impresa", contro la "inefficienza" ed i "conseguenti effetti negativi sui consumatori", e contro "disposizioni normative che impongano limiti, adempimenti, prescrizioni per gli imprenditori o riserve e privilegi (proprio così sta scritto: "privilegi"!)" nella gestione degli impianti".



Anche in questa proposta è contenuto un messaggio ingannevole che, sempre chiamando in casa interessi superiori (i consumatori), in sintesi, enuncia: "In questo settore i Gestori sono dei privilegiati che rendono inefficiente il sistema ed i prezzi troppo alti, e che ci legano le mani. Aiutateci a ridimensionarli e noi vi garantiamo quel servizio e quel prezzo più basso che sempre avreste voluto". Anche qui, insomma, si spiega all'esterno che la cau-

sa dei prezzi alti sono solo i rapporti tutti interni al sistema e, nel contempo, all'interno si intende regolare una volta per tutte i conti in sospeso semplicemente sbaraccando diritti e conquiste di una Categoria.

In pratica: i diversi attori del sistema distributivo (i "Liberatori della benzina" da un lato, i falchi dell'industria petrolifera da un altro) stanno cercando, e in parte vi sono già riusciti, a coinvolgere in una faida di settore - con una scusa o l'altra, con promesse mirabolanti, con teorie infondate - i comuni cittadini e la politica, facendo leva sulla sensibilità alla questione prezzo.

A forza di provocazioni e reazioni, attacchi e contrattacchi, si è arrivati, infine, ad una situazione di scontro che disgrega irrevocabilmente il settore e, soprattutto, per quel che ci riguarda, espone la Categoria alla deriva degli opposti estremismi che hanno preso irresponsabilmente campo e che ad essa riservano, da un lato, una farsulla promessa di libertà che consegna il Gestore a tutti i rischi, all'assenza di ogni diritto, alla guerra di tutti contro tutti, che regnano nell'autentico "libero mercato" (e non già di quello patinato e *glamour* dipinto dai liberalizzatori di turno), dall'altro la fine di ogni minimo diritto, in un regime di totale asservimento.

Gravissima è la responsabilità di chi ha, cinicamente o per non averne valutato approfonditamente tutte le conseguenze, portato la situazione a questo livello. Ed è una responsabilità soprattutto dei protagonisti interni del settore, per nulla attenuata dall'aver "rimesso nelle mani della politica", come dice qualcuno, le mine già innescate perché la politica le faccia brillare o le disinnescare.

Fraintendimenti sul prezzo: pompe bianche e GDO nicchie "protette"

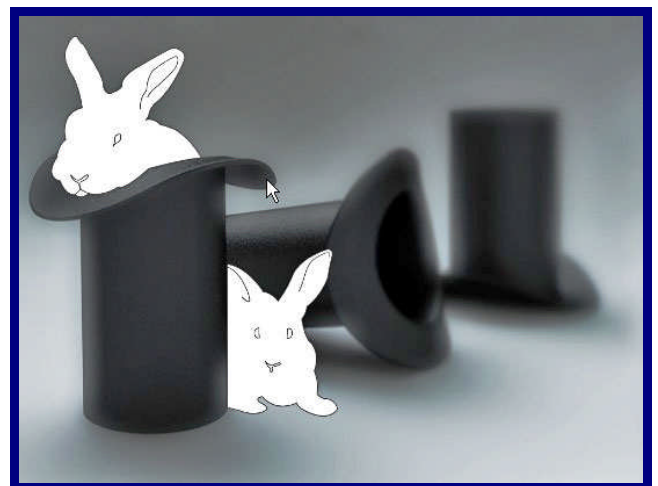
Sul tema centrale e caldissimo del prezzo, però, si coltivano, più o meno strumentalmente, fraintendimenti di non poco conto.

Il primo è in sostanza quello che, siccome nel segmento (largamente minoritario, ed è

questo un elemento importante) della rete costituito da pompe bianche e grande distribuzione si pratica un prezzo più basso di quello reperibile nella stragrande maggioranza della rete, quel prezzo possa essere replicabile senza colpo ferire a tutto l'insieme del settore.

Senonché le cose sono ben diverse.

In primo luogo, per molteplicità di soggetti e strutture, per quantità e qualità di investimenti, il settore petrolifero ha dei costi - dalla raffinazione alla logistica alla distribuzione finale in un sistema così capillare - assai poco comprimibili e che meno che mai si cancellano con trucchi da prestigiatore.



In secondo luogo, il prezzo di pompe bianche e GDO è possibile non in quanto questi operatori abbiano il magico potere di ridurre la consistenza, ma perché semplicemente hanno potuto (per primaria miopia ed irresponsabilità dell'industria petrolifera) giovare a costi nulli dei sistemi di raffinazione e logistica costi che la medesima industria petrolifera ha, invece, riversato sul resto della rete.

Se codesti operatori di nicchia dovessero farsi carico di tali costi (e quindi non essere più un segmento paradossalmente "protetto" dalle stesse follie del mercato), certamente la loro condizione di vantaggio sui prezzi ne risulterebbe fortemente ridimensionata.

[Si noti che l'Antitrust, capovolgendo la realtà, si preoccupa che a questi operatori

non vengano poste "limitazioni" a questa clamorosa disparità di vantaggio competitivo].

Comunque sia, è su questo equivoco di base sui prezzi "alternativi" che si continuano ad innestare aspettative ed a proporre o cercare di attuare soluzioni "chirurgiche": non ha importanza né se, né come né perché, ma se sono possibili i prezzi di GDO e pompe bianche, quello è "l'unico prezzo possibile e naturale" e tutti gli altri sono frutto non di già motivazioni economiche, bensì di mere speculazioni. Un sillogismo semplice, avvincente e rassicurante.

Il settore: questioni di prospettiva

Il problema del prezzo non può essere banalizzato ed assunto in maniera isolata a prescindere dalle questioni di prospettiva dell'intero settore.

A partire dalla raffinazione, che ha accumulato perdite in un biennio nell'ordine di 1,7 miliardi di euro e che si dibatte tra la contrazione dei consumi e delle esportazioni, l'eccedenza di impianti di lavorazione (nonostante le chiusure degli ultimi decenni) e la concorrenza dei Paesi emergenti in questo settore.

Quanto alla distribuzione, essa è già radicalmente cambiata: meno del cinquanta per cento degli impianti è ancora di proprietà delle società petrolifere a filiera integrata ed appare sempre più marcata la tendenza ad affidare gli investimenti ad operatori terzi, convenzionati od indipendenti che siano, in processo di "terziarizzazione" progressivo, mentre si sono già realizzate (e ne sono in vista ulteriori) concentrazioni di marchio tendenti a razionalizzare costi in un mercato che offre, in questa fase della filiera, sempre minori margini.

Nel complesso di questi fattori, la rete, lungi dal razionalizzarsi, segna – dopo la stagione delle chiusure volontarie – una forte ripresa dei punti vendita, in dipendenza della vischiosità della situazione più che in relazione ad un progetto organico di evoluzione.

Verso quale direzione va la distribuzione? Con tutta probabilità verso un modello di ancora più marcata "terziarizzazione", in cui la "divisione della filiera" diventa, al di là di artificiose iniziative normative, un'opzione quasi naturale del mercato, con tutto ciò che un tanto potrà comportare sul livello della qualità di investimenti e servizi.

Se ciò abbia una conseguenza sui prezzi è questione tutta da valutare in prospettiva e potrebbe ancor più smentire determinate aspettative oggi erroneamente sostenute: la generalizzazione di un modello "terzista" non potrà prescindere dai costi ineludibili del sistema complessivo (raffinazione, logistica) che oggi le nicchie del mercato consentono di dribblare, ma non più un domani.

Nel frattempo, rimane attuale ed irrisolta la questione del rapporto tra costi e servizi della rete sul territorio: la razionalizzazione dei costi di una rete così capillare e diffusa (25.000 impianti, con un tasso di presidio territoriale quattro volte quella francese, per esempio) e, quindi, la possibilità di correggere i margini ed i prezzi della distribuzione verso il basso, non può prescindere da una vistosa diminuzione dei punti vendita e, quindi, del servizio al territorio.



Che tutto questo possa essere considerato "altro" dai fattori che influenzano il prezzo non porta da nessuna parte.

Il Gestore non è carne da macello

Il Gestore – la parte terminale della filiera che è in assoluto la più economica, che ha contribuito, peraltro, in questa fase del mercato con il suo margine a consentire e creare concorrenza sui prezzi – in tutti questi processi e nelle isterie del mercato non può essere né la vittima di una operazione di macelleria sociale, tendente ad annullarlo ed espellerlo dalla distribuzione o ad emarginarlo da ogni diritto, né la carne da cannone da usare per operazioni bellico-mediatriche che hanno come obiettivo solo una effimera e fasulla disgregazione del sistema, né la cavia di improbabili esperimenti di ingegneria normativa.

La questione di base che sta davanti alla Categoria è come ripartire da basi contrattuali (e quindi di rapporti interni al sistema distributivo) che consentano a questi operatori di continuare a svolgere la propria indispensabile funzione senza snaturare la propria caratteristica che non è quella (a meno di scelte individuali diverse) di fare il petroliere, mestiere che è proprio di chi ha mezzi e volontà di investire nel settore e che è già oggi a disposizione, con tutti i rischi della partita, di chi vi vuole accedere.

Come si possa affrontare il nodo dei rapporti contrattuali non è argomento da poco: gli attuali strumenti (comodato+esclusiva), se garantiscono in qualche modo una continuità di rapporto, espongono il Gestore – per le politiche commerciali delle proprietà degli impianti – a doversi assumere pesanti oneri di difesa mercato per salvaguardare sempre più a fatica gli erogati su cui esso percepisce margini unitari sempre più erosi.

Bisogna spezzare questo cerchio di fuoco, ma la soluzione non può essere un rifugio fideistico nella soluzione dell'«*esproprio proletario*». La soluzione sta in altri strumenti contrattuali da elaborare, mettere a punto, contrattare: una possibilità (assolutamente ben presente anche all'industria petrolifera ove non preferisca indulgere in atteggiamenti punitivi) che sta scritta in quell'accordo del 14 settembre 2010, che poi è stato abbandonato per cercare trucchetti e-

lusivi da un lato, per alzare i toni dello scontro dall'altro.

Quella strada deve essere ripresa, perché l'unica razionale, e proprio a partire dal concetto di non discriminazione del Gestore nell'accesso al mercato.

Ciò che serve ora, dopo tanti fuochi pirotecnici, è una forte iniezione di ragionevolezza e costruttività.

Ma se continueremo a credere che esistono bacchette magiche per far diminuire i prezzi, se continueremo a dire che il prezzo delle nicchie «*protette*», contro ogni evidenza economica, è quello che si può promettere a tutti, se continueremo a dar spazio alla logica del tutti contro tutti e della reciproca umiliazione, l'unica carne da cannone sarà proprio il Gestore, stratonato tra ingestibili utopie ed indecifrabili futuri e macinato dalla dura realtà quotidiana.



Ci ha lasciati Francesco SQUILLACI, padre di Maurizio SQUILLACI, membro della Giunta nazionale e Presidente regionale della FIGISC Siciliana.

Le esequie si sono svolte oggi, a Catania, alle ore 16,00, presso la Chiesa della Madonna di Lourdes.

Il Presidente, gli Organismi dirigenti e la FIGISC tutta si stringono attorno a Maurizio e partecipano al dolore della Famiglia per la grande perdita.